

Punita la famiglia con un solo introito

di **ERMANNO GORRIERI**

«A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto». Questa frase del Vangelo non si riferisce alla redistribuzione del reddito. Invece l'abbiamo posta a base della nostra politica sociale.

Con l'abolizione del cumulo abbiamo alleggerito le imposte alla famiglia con due stipendi. Quando scatta la Scala mobile in questa famiglia entrano due aumenti; e così con i rinnovi contrattuali. Il suo tenore di vita è supertutelato; migliora, nonostante l'inflazione.

Cosa succede invece alle famiglie con un reddito solo (che sono sette milioni su quindici)? Pagano più tasse a parità di reddito, godono di minori aumenti e per di più si vedono decurtato di mese in mese il

valore reale delle riduzioni d'imposta per persone a carico e degli assegni familiari, che non sono indicizzati. Il potere d'acquisto di queste famiglie cammina come i gamberi: all'indietro.

Qui le discussioni ideologiche e sociologiche non c'entrano. Il fatto è che il 96 per cento degli italiani vive nell'ambito di nuclei familiari, magari costituiti solo di fatto. Se l'azienda è l'unità produttiva, la famiglia è l'unità di consumo. Il tenore di vita della gente non dipende tanto dalle paghe individuali quanto dal numero dei redditi e da quello delle persone da mantenere.

Un operato con salario medio e con moglie e due figli a carico, pagato l'affitto e le altre spese generali, dispone di 55 mila lire al mese per i consumi individuali di ciascun membro della famiglia: non bastano neppure per mangiare, dato che oggi l'alimentazione costa sulle 70-80.000 lire a testa. In queste condizioni, per sbarcare il lunario il lavoro nero è obbligatorio. Con salari analoghi, se marito e moglie lavorano ambedue ed hanno un figlio solo, la disponibilità per persona sale a 222 mila lire. In questa famiglia il tenore di vita è quattro volte superiore a quello della prima.

Un'analisi di 35 casi di bilanci familiari ha rivelato che — nell'ambito delle famiglie da due a cinque membri, che sono l'82 per cento del totale, e senza alcuno stipendio superiore a 1.137.000 lire — la cifra individuale per vivere va da 29 a 843 mila lire mensili: il rapporto è da uno a ventotto.

Altro che giungla retributiva. Le sperequazioni nelle paghe individuali sono niente rispetto a quelle connesse ai bilanci familiari. E' questo il fatto nuovo che emerge oggi dall'esame del sistema retributivo.

Perché siamo arrivati a questo punto? Con la complicità dell'inflazione, dal 1975 in poi è in atto una politica punitiva nei confronti di chi lavora da solo ed ha persone a carico. Nessuno ha mai visto scioperi di bambini, di padri, di madri di famiglia. Quindi nessuno si occupa di loro. Benché non ci sia «nulla di più ingiusto quanto far le parti uguali fra diseguali», come scrisse don Milani, i sindacati sembrano incapaci di vincolarsi da una concezione individualistica della loro politica egualitaria. La mentalità dominante non li aiuta: parlare di famiglia puzza di sagrestia, di arretratezza culturale.

Tutto il contrario di quanto avviene in paesi considerati più avanti di noi. L'Inghilterra ha portato dall'aprile scorso a 17,3 sterline (31 mila lire) il contributo per ogni figlio. In Germania da luglio l'assegno per il secondo figlio è passato da 70 a 100 marchi (45 mila lire) e per il terzo figlio e successivi da 120 a 200 marchi (89 mila lire). Da noi gli assegni familiari sono fermi a 9.880 lire dal febbraio 1975 e oggi corrispondono a meno del 2 per cento del salario medio. Nell'Europa Orientale vanno dal 3-4 per cento del salario per il primo figlio fino al 20-25 per cento per il terzo e il quarto.

Che fare? Combattere la proficua eccessiva: senz'altro, ma solo laddove sussiste ancora. Parliamo del Sud: sono quindici le province con tasso di natalità superiore al 15 per mille e interessano in tutto 13 milioni di abitanti, mentre in nove siamo addirittura al disotto della media nazionale. La quale, negli ultimi quattro anni, ha registrato il più rapido ritmo di caduta d'Europa. Seconda soluzione: creare nuovi posti di lavoro, per aumentare la percentuale degli occupati per famiglia. Giustissimo: ma quanto tempo occorre? Nel frattempo, si dice, ripartiamo meglio il lavoro che c'è. Anche questo è giusto: ma la riduzione dell'orario, l'introduzione del part-time, una più razionale organizzazione del mercato del lavoro sono problemi complessi, né ci si possono aspettare risultati rapidi.

E allora? Effetti immediati si ottengono solo con misure di redistribuzione del reddito. Per allinearci alla media europea occidentale (non ai paesi più avanzati in questo campo) occorrerebbe triplicare gli attuali interventi per i carichi familiari.

Ciò non è possibile se si vuol dare un contentino a tutti. Lo diventa se si riduce il numero dei beneficiari. Una politica selettiva, dunque, non a pioggia. Chi gode di alti stipendi non ha bisogno di agevolazioni.

In campo tributario significa escludere la riduzione generalizzata delle aliquote, invocata da molti, e «operare con aumenti, anche consistenti, delle detrazioni d'imposta per carichi familiari»: così scriveva l'ex ministro Visentini sul Corriere del 27 luglio. Di questo parere sembra anche l'attuale ministro, Reviglio. In più si potrebbe esaminare la possibilità di introdurre in Italia la vanishing exemption applicata in alcuni paesi: l'abbuono fiscale viene gradualmente ridotto col crescere del reddito.

Analogamente, per gli assegni familiari si dovrebbero escludere i lavoratori il cui reddito familiare complessivo superi una certa soglia. Questo ed altri meccanismi selettivi (in particolare la limitazione degli assegni ai primi tre figli, con importi crescenti dal primo al terzo) potrebbero portare ad una drastica riduzione degli attuali beneficiari.

Esiste la possibilità di finanziare un congruo aumento degli assegni familiari? Occorrerebbe anzitutto ripristinare la devoluzione di un punto di contingenza ogni cinque ad aumento degli assegni familiari. Nell'arco dell'ultimo anno, cioè, avrebbe esportato la rinuncia a 95 mila lire a testa di aumenti: l'1,5 per cento del salario, un piccolo atto di solidarietà. Si sarebbe ottenuto

un gettito complessivo di quasi 1400 miliardi. Secondo: la cassa assegni familiari dell'INPS ha in preventivo per il 1979 un avanzo di gestione di 1700 miliardi. Sommando le due cifre e aggiungendo un concorso dello Stato di 500 miliardi (per i pubblici dipendenti cui eroga direttamente le aggiunte di famiglia) la disponibilità arriverebbe a 3600 miliardi.

Con questa cifra si potrebbe mantenere fermo il diritto agli assegni familiari per tutti quelli che oggi li percepiscono; e in più aggiungere 30 mila lire al mese a favore di 10 milioni di persone a carico.

Sono, queste, semplici ipotesi per stimolare la discussione. L'essenziale è che si prenda coscienza del fatto che il problema numero uno oggi, in materia retributiva e fiscale, è diventato quello della perequazione dei bilanci familiari.

Ermanno Gorrieri